



OSSERVAZIONI E PROPOSTE SULLA RIFORMA DELLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

9 DICEMBRE 2009

Lo scorso aprile, la Commissione europea ha avviato una consultazione pubblica per raccogliere le indicazioni di tutte le parti interessate (pescatori, addetti alla trasformazione, commercianti, ambientalisti, consumatori, contribuenti, ecc) sul futuro della pesca in Europa e su come introdurre miglioramenti concreti nel settore.

La stessa Commissione Europea ha riconosciuto che nella pesca “i fallimenti della politica superano di gran lunga i suoi successi. In Europa il settore della pesca rimane fragile. La maggior parte degli stock ittici nelle acque dell'UE soffre di sfruttamento eccessivo. Le catture sono diminuite a tal punto da costringere l'Europa ad importare due terzi del pesce. Abbiamo troppi pescherecci e troppo pochi pesci. Questo eccesso di capacità riduce la redditività complessiva del settore ed espone molti pescatori e numerose comunità costiere a gravi problemi in caso di deterioramento delle condizioni economiche. Urgono quindi interventi incisivi per uscire dall'attuale situazione e far fronte alle carenze della PCP”.

La nuova PCP dovrà quindi porre mano ad una situazione fortemente compromessa da tre decenni di politiche fallimentari. Solo una riforma coraggiosa disposta ad affrontare gli ostacoli che hanno impedito lo sviluppo di una pesca ambientalmente e socialmente sostenibile, potrà garantire il recupero degli stock ittici e dare un futuro alla pesca europea.

Le osservazioni e le proposte di Greenpeace, Legambiente, OCEAN2012 e Marevivo, rispondono ai quesiti formulati dalla Commissione nel Libro Verde sulla riforma della PCP, con l'intento di offrire un contributo articolato al confronto tra istituzioni, rappresentanti della industria, ambientalisti, ricercatori e consumatori.

Ci auguriamo che il governo Italiano sappia cogliere questa opportunità promuovendo il pieno coinvolgimento di tutti gli stakeholders in un'ampia riflessione sul futuro della nostra pesca e delle risorse ittiche da cui dipende.

1. Affrontare l'annoso problema della sovraccapacità di pesca

Occorre limitare la capacità attraverso norme legislative? Se sì, in che modo? Un fondo a tantum per interventi di demolizione costituisce una possibile soluzione. È possibile intensificare il ricorso ai diritti trasferibili (individuali o collettivi) per favorire riduzioni di capacità della flotta industriale e, in caso affermativo, come può essere operata tale transizione? Quali clausole di salvaguardia occorre introdurre se viene attuato questo sistema? Esistono altre misure in grado di

produrre lo stesso effetto? Questa scelta va lasciata interamente agli Stati membri o occorre fissare norme comuni a livello delle regioni marine o dell'UE?

1. Riteniamo che la nuova PCP debba prevedere, per gli Stati membri, chiari obiettivi di riduzione della capacità di pesca, sia a livello nazionale che per segmento di flotta, con precise scadenze temporali. I livelli di riduzione dovrebbero essere basati su parametri sia qualitativi che quantitativi che consentano di ristrutturare la flotta verso una pesca sostenibile.

Ad esempio i programmi di riduzione della flotta dovrebbero portare ad una flotta più ridotta, attrezzata con tecniche di pesca più selettive e meno distruttive, più energeticamente efficiente, in grado apportare maggiori benefici occupazionali e sostegno alle strutture sociali delle comunità costiere. Ciò significa che, in proporzione, la riduzione maggiore della capacità di pesca dovrebbe essere raggiunta all'interno di quei segmenti della flotta che:

- comparativamente comprendono pescherecci più grandi e più potenti;
- utilizzano tecniche di pesca distruttive;
- sono energeticamente meno efficienti e comportano alti livelli di catture accessorie e rigetti.

Considerato il livello di sovracapacità nella flotta UE, che si presume essere di 2-3 volte superiore alle possibilità di pesca e il grave impoverimento della maggior parte degli stock, appare più efficiente ed efficace procedere ad un immediato e rapido taglio della flotta. Lo scopo deve essere quello di ristrutturare la flotta europea il più rapidamente possibile per evitare prolungati periodi di sovrasfruttamento delle risorse ittiche e difficoltà economiche. Le misure dovranno essere accompagnate da strumenti di sostegno.

2. L'ipotesi di un fondo una tantum è uno dei modi per sostenere il ridimensionamento della flotta europea e riequilibrare la capacità con le opportunità di pesca. I fondi per la rottamazione, se realizzati in un quadro che comprenda chiari obiettivi e schemi di riduzione della flotta ben definiti, potrebbero essere usati per accelerare la transizione verso la pesca sostenibile ed il recupero degli ecosistemi marini. Tuttavia, i piani di rottamazione non sono certamente l'unico o il miglior modo per sostenere una transizione dall'attuale gestione della pesca ad una sostenibile. I fondi pubblici piuttosto che costituire un aiuto diretto al settore dovrebbero essere indirizzati a misure che:

- rafforzino il monitoraggio e i controlli nella pesca;
- migliorino la ricerca e i sistemi di gestione basati su dati scientifici e sulle misure di conservazione;
- sostengano le comunità costiere nella gestione delle attività marittime in modo da garantire loro ora ed in futuro mezzi di sussistenza sostenibili.

Quale che sia il piano di dismissione che verrà eventualmente adottato, dovrà conformarsi ai principi e alle linee guida dei Piani di Dismissione dell' OCSE¹. Ad esempio, coloro che beneficiano di un piano di dismissione dovrebbero contribuire ai costi di tale programma. La combinazione di fondi del settore e di fondi pubblici potrebbe costituire un incentivo alla gestione cooperativa poiché i pescatori avranno un interesse maggiore nel futuro della pesca. Esistono altri sistemi attraverso i quali l'aiuto pubblico potrà sostenere la riduzione

¹ <http://www.oecd.org/dataoecd/32/42/42134047.pdf>

della capacità di pesca. Ad esempio finanziando corsi di riqualificazione per gli operatori del settore e aiuti per l'adeguamento strutturale per le comunità interessate.

3. Per ottenere una flotta più piccola e efficiente sono stati promossi diversi approcci basati sul mercato e/o sulla gestione delle risorse ittiche basati sui diritti di pesca (RBM). Mentre questi sistemi, quando attuati in un quadro legislativo ben definito, potrebbero essere utilizzati come incentivi per riduzioni quantitative della flotta, non costituiscono di per sé una garanzia di miglior gestione della pesca, né tantomeno garantiscono cambiamenti qualitativi nella struttura della flotta. Gli strumenti basati sul mercato e sui diritti di pesca non possono dunque da soli ridurre la flotta rendendola ambientalmente sostenibile e incentivando al contempo l'occupazione e il benessere sociale. Al contrario, gli strumenti di mercato hanno spesso prodotto la concentrazione di potere e risorse nelle mani di un numero ristretto di operatori. Limiti di pesca basati su vincolanti raccomandazioni scientifiche, un regime di accesso ben strutturato e una rigorosa gestione della flotta, se applicati e imposti correttamente, dovrebbero essere sufficienti a affrontare il problema della pesca eccessiva.

Nel ridurre e ristrutturare la capacità di pesca, dovrà essere l'autorità pubblica – e non il mercato o l'industria – ad assumersi la responsabilità di gestire in maniera ambientalmente e socialmente compatibile l'accesso alle limitate risorse ittiche. Non è possibile sottrarsi a tale responsabilità.

In quei singoli casi in cui saranno applicati strumenti di mercato o strumenti afferenti alla gestione RBMs, essi dovranno essere realizzati all'interno di un rigoroso quadro legislativo che comprenda:

- Obiettivi di gestione.
- Criteri per l'accesso alle risorse formulati in base a parametri ambientali e sociali (accesso preferenziale per le tecniche di pesca compatibili e per gli operatori che contribuiscono maggiormente allo sviluppo delle comunità costiere).
- Misure di equità sociale come restrizioni sul trasferimento dei contingenti di pesca e tutela della piccola pesca.
- Restrizioni sulla concentrazione di proprietà o sulla creazioni di monopoli e cartelli.
- Partecipazione degli stakeholders nella definizione e attuazione del sistema di gestione.
- Recupero dei costi (ad esempio chi beneficia del diritto di accesso se ne assume i costi).
- Una adeguata applicazione delle regole.
- Regolari verifiche per valutare lo stato di raggiungimento degli obiettivi definiti.
- Misure correttive nel caso in cui gli obiettivi non venissero raggiunti nei tempi previsti (con monitoraggio degli impatti a corto e lungo termine).
- Una exit strategy che includa delle verifiche sulla performance e, se necessario, il recupero del diritto all'accesso da parte dell'autorità di gestione.

2. Definire meglio gli obiettivi strategici

Come definire obiettivi chiari e gerarchizzati in materia di sostenibilità ecologica, economica e sociale, in grado di fornire orientamenti a breve termine e di garantire la sostenibilità e la vitalità a lungo termine del settore alieutico? La futura PCP deve mirare a preservare i posti di lavoro nel settore della pesca o a creare alternative occupazionali

nelle comunità costiere attraverso la politica marittima integrata ed altre politiche comunitarie? Come definire indicatori e obiettivi di attuazione da cui trarre corretti orientamenti per l'adozione delle decisioni e la gestione della responsabilità? Come stabilire il calendario di attuazione degli obiettivi?

1. Gli obiettivi ambientali dovrebbero diventare un prerequisito per il raggiungimento degli obiettivi sociali e economici della PCP. A tal fine l'approccio precauzionale e l'approccio ecosistemico dovranno costituire le fondamenta di qualsiasi sistema di gestione della pesca. Il ragionamento è semplice: i pesci possono ben sopravvivere senza la pesca ma la pesca di certo non può sopravvivere senza pesci!

Solo attraverso il recupero e il mantenimento degli ecosistemi marini sarà possibile:

- sviluppare una sana industria della pesca europea, economicamente più resistente;
- garantire un indotto alle comunità costiere;
- contribuire maggiormente alla sicurezza alimentare a livello globale;
- aumentare la resistenza ambientale agli impatti dei cambiamenti climatici.

La nuova PCP dovrà aspirare al recupero dell'integrità e della salute dell'ecosistema marino, compreso quello degli stock produttivi sia all'interno che all'esterno delle acque comunitarie, tramite l'adozione di un quadro legislativo che regoli l'accesso alle risorse nelle acque dell'UE e in quelle esterne. Gli obiettivi della PCP non possono essere perseguiti consentendo alle attività di pesca di ignorare i limiti ecologici.

Relativamente alle acque comunitarie, la PCP dovrebbe contribuire al raggiungimento o al mantenimento di un buono stato ambientale conformemente alla Direttiva 2008/56/EC.

L'approccio precauzionale e l'approccio ecosistemico dovranno essere definiti in modo operativo e applicati costantemente. Sarà necessario trovare delle soluzioni che consentiranno di mantenere gli obiettivi ambientali nella fase di definizione delle misure di attuazione. Ad esempio, le azioni di ripristino degli ecosistemi marini comporteranno dei costi sociali e economici nel breve periodo a causa della riduzione delle opportunità di pesca. Questo, a sua volta, genera una pressione politica volta ad aumentare le opportunità di pesca a spese degli obiettivi ambientali e, di conseguenza, della futura sostenibilità della risorsa e dell'industria.

La nuova PCP dovrà quindi delineare dei meccanismi per gestire queste pressioni e identificare soluzioni innovative per far fronte ai costi sociali e economici senza compromettere gli obiettivi ambientali.

Rispetto alle acque comunitarie, l'approccio ecosistemico dovrebbe essere attuato attraverso piani integrati con le strategie marine regionali che dovranno essere definite ai fini della Direttiva 2008/56/EC. Questi piani potrebbero stabilire per i successivi cinque anni, dei limiti generali allo sfruttamento delle risorse marine e dei tetti precisi di prelievo fissati in base alle raccomandazioni scientifiche e armonizzare, in un modello multi specie, gli obiettivi di gestione degli stock con:

- Obiettivi a lungo termine per stock e per il ripristino degli habitat marini.
- Limiti ecologici che consentano di raggiungere gli obiettivi a lungo termine, entro i quali sviluppare le attività di pesca.
- Tetti sulle catture o altri limiti alle attività di pesca per Stato membro e per settore di pesca concordati, per esempio, su un periodo di 5 anni.

2. La futura PCP deve riconoscere che i problemi sociali ed economici nel settore della pesca da un lato e il collasso degli stock ittici dall'altro, non sono due questioni contrapposte che richiedono soluzioni separate. La soluzione di una è infatti la risposta all'altra. Gli investimenti nel recupero delle risorse e nell'efficienza energetica e la diffusione di pratiche di pesca ecologicamente sostenibili, permetteranno di sostenere l'occupazione nel settore della pesca nel lungo periodo. Tuttavia, al fine di recuperare e conservare le risorse e riguadagnare redditività, la capacità e lo sforzo della flotta devono essere ridotti in linea con i limiti scientifici sulla mortalità. Allo stesso tempo, la nuova PCP dovrà promuovere una pesca locale a basso impatto e di qualità, processi di trasformazione dei prodotti ad alta efficienza e commercializzazione di prodotti ecologicamente sostenibili e socialmente equi.

Con il recupero degli stock ittici le catture per unità di sforzo di pesca aumenteranno e, se l'UE passerà da pratiche di pesca non selettive e ad alto consumo di carburante a sistemi alternativi più sostenibili, la potenza della flotta passerà dalle macchine all'occupazione determinando, da un punto di vista imprenditoriale, lo spostamento degli investimenti dalla potenza motore verso l'occupazione.

Riassumendo, una pesca sostenibile:

- è gestita in una prospettiva ecosistemica;
- ha obiettivi chiari per la creazione e protezione di riserve marine in quanto parte dei piani di gestione della pesca;
- contribuisce a proteggere specie e habitat sensibili;
- mantiene gli stock di tutte le specie bersaglio ad un buon livello di salute;
- utilizza attrezzi selettivi;
- mantiene la biodiversità degli ecosistemi nelle zone in cui opera la pesca;
- minimizza l'uso di energia, di prodotti chimici e la produzione di scarti in tutte le sue attività;
- opera in modo socialmente ed economicamente responsabile e giusto;
- fornisce una completa tracciabilità del pesce dalla cattura al piatto.

3. Fino a pochi anni fa, le limitazioni tecniche rendevano irraggiungibili grandi aree marine mentre oggi il progresso tecnologico consente ai pescatori di operare in quasi ogni angolo dell'oceano. Si rende quindi necessario fissare dei limiti sull'accesso alle zone di pesca. Esiste ormai un accordo sul fatto che le riserve marine siano un efficace strumento di protezione degli ecosistemi marini e che beneficiano la gestione della pesca quando la loro istituzione e le misure di conservazione applicate rispettano determinati standard.

Nel giugno del 2007 diverse centinaia di scienziati europei provenienti da 26 Paesi europei sottoscrissero una dichiarazione che sosteneva la necessità di creare riserve marine esortando i governi ad accelerare urgentemente la loro realizzazione. La dichiarazione evidenziava che la creazione di santuari oceanici, tutelati da ogni uso estrattivo, consegue risultati migliori rispetto ad aree protette in cui sono permesse le attività estrattive. Gli scienziati affermarono che queste riserve marine sono necessarie per la conservazione, la realizzazione di un'efficace gestione delle attività che utilizzano le risorse del mare, e migliorano considerevolmente la comprensione scientifica dell'ambiente marino².

² http://www.york.ac.uk/depts/eeem/gsp/mem/marine_reserves_consensus.pdf

Un'analisi su quaranta studi condotti per determinare come raggiungere gli obiettivi di conservazione e gestione della pesca ha concluso che è necessario tutelare tra il 20 e il 50% degli oceani³. Nel 2003, il Congresso Mondiale sui Parchi ha chiesto l'inclusione di almeno il 20-30% degli habitat marini all'interno di un network di riserve marine, mentre nel 2004 la Commissione del Regno Unito sull'Inquinamento Ambientale (RCEP) ha proposto che il 30% della zona economica esclusiva della Gran Bretagna venisse chiusa alla pesca.

Il Consiglio tedesco sul Cambiamento Globale (WBGU) ha proposto la protezione di almeno il 20-30% degli ecosistemi marini al fine di preservare la biodiversità e rafforzare la capacità di resistenza ai cambiamenti climatici. Nel 2005, il Millennium Project delle Nazioni Unite ha richiesto che, nel breve e medio periodo, il 10% degli oceani fosse tutelato da riserve marine, con un obiettivo di lungo termine del 30%. Infine, entro il 2012, per adempiere agli impegni ratificati della Conferenza sulla Diversità Biologica, dovrà essere messa in atto una rete di aree marine protette efficacemente gestite ed ecologicamente rappresentative.

4. Esistono potenzialmente diverse soluzioni per sostenere il mercato del lavoro e ammortizzare l'impatto della fase di transizione verso una pesca sostenibile:

- Ristrutturazione della flotta verso modelli a più elevata intensità di lavoro per promuovere tecniche di pesca che trasferiscano i benefici dall'armatore/investitore a un maggior numero di soggetti.
- Promozione di sistemi di job sharing.
- Riqualficazione dei pescatori per altre attività lavorative.
- Sussidi temporanei per ridurre lo sforzo di pesca.

Inoltre, va considerato che lo sfruttamento di zone di pesca non comunitarie da parte della flotte d'altura e il crescente consumo di pesce importato nei paesi industrializzati, rischia di privare le comunità costiere dei Paesi più poveri di rendite e fonti vitali di cibo, alimentando conflitti e emigrazione. Queste conseguenze, già visibili, sono destinate ad aumentare: le carestie già spingono le popolazioni a migrare verso le coste, accrescendo la dipendenza locale verso i prodotti ittici. Per questo motivo la domanda posta dal Libro Verde in cui si chiede se la futura PCP deve mirare a preservare i posti di lavoro nel settore della pesca o a creare alternative occupazionali nelle comunità costiere attraverso la politica marittima integrata, non può trovare risposta solo in un contesto europeo.

3. Fondare il quadro decisionale su principi fondamentali a lungo termine

Come definire più chiaramente l'attuale ripartizione delle responsabilità nella fase decisionale e in quella attuativa, per favorire un'impostazione a lungo termine e per meglio conseguire gli obiettivi? Quali competenze dovrebbero essere delegate alla Commissione (in consultazione con gli Stati membri), agli Stati membri e al settore? Ritenete opportuno decentrare le decisioni relative ad aspetti tecnici? Quale sarebbe il modo migliore per decentrare l'adozione di decisioni tecniche o di applicazione? Sarebbe possibile delegare le decisioni di applicazione alle autorità nazionali o regionali, nel rispetto delle norme comunitarie sui principi generali? Quali sono i rischi che questo comporta per il controllo e l'esecuzione della politica e come è possibile porvi rimedio?

³ Gell F.R. and Roberts, C.M. (2003) Benefits beyond boundaries: the fisheries effects of marine reserves. Trends in Ecology and Evolution 18: 448-455

Come rafforzare il ruolo consultivo dei portatori di interesse in relazione al processo decisionale? In che modo il CCPA e i CCR possono adeguarsi ad un approccio regionalizzato?

1. Per raggiungere una pesca sostenibile l'Unione europea deve profondamente modificare modi e procedure decisionali legate alla PCP. Riteniamo che il Consiglio dei Ministri e il Parlamento europeo debbano delineare la visione complessiva, gli obiettivi e le scadenze della PCP e delegarne l'attuazione alla Commissione, agli Stati membri o a nuovi organismi creati per questo scopo.

Concordiamo sul fatto che le istituzioni dell'Unione Europea dovrebbero porre maggiore enfasi nel realizzare un robusto quadro legislativo basato su principi e obiettivi chiari e che alcuni dei provvedimenti da adottare possano essere delegati ai settori decisionali più bassi (ad es. evitando i lunghi negoziati del Consiglio e del Parlamento europeo). Tuttavia, non condividiamo l'idea di devolvere il livello decisionale a nuovi organismi regionali né, tantomeno, di rafforzare i poteri dei Comitati Consultivi regionali. Riteniamo che i principali organi decisionali dovranno rimanere le istituzioni europee. Le decisioni del Consiglio dei Ministri e dal Parlamento europeo dovranno pertanto riguardare:

- gli obiettivi di lungo periodo, come l'auspicato livello di abbondanza degli stock, un effettivo recupero degli stock esauriti e altri aspetti relativi all'ambiente marino conformemente alla Direttiva Quadro sulla Strategia marina, la direttiva quadro sull'Acqua, la direttiva Habitat, la Direttiva sugli Uccelli e gli Accordi internazionali come la Convenzione sulla Biodiversità;
- la definizione di criteri ambientali e sociali per l'accesso alle risorse così come gli standard e le scadenze per la loro applicazione;
- il conferimento del mandato (limitato nel tempo e regolarmente riesaminato) alla Commissione Europea, agli Stati membri e/o ad altri organismi per l'esecuzione di questi obiettivi;
- l'istituzione di un sistema per la regolare verifica dello stato delle politiche e delle misure attuative (vedi sotto sezione 5 "Sviluppare una cultura del rispetto").

Recependo due importanti principi, che crediamo possano rappresentare il fulcro della riforma della PCP, gran parte dell'attuale processo decisionale diverrebbe obsoleto, ovvero:

- i limiti di cattura devono essere basati esclusivamente sui pareri scientifici legalmente vincolanti;
- le strategie di gestione a lungo termine per singoli stock dovranno essere estese e integrate nei piani regionali per la pesca e nelle strategie marine regionali definite ai fini della Direttiva 2008/56/EC.

Tutti processi decisionali richiederanno trasparenza e la partecipazione paritaria di tutti gli stakeholders.

2. Inoltre riteniamo che le future valutazioni scientifiche delle risorse ittiche e la determinazione delle opportunità di pesca debbano essere formulate seguendo un approccio più precauzionale e conservazionista. Ad esempio:

- gli enti di ricerca, utilizzando l'approccio precauzionale come definito dall'Accordo delle Nazioni Unite sugli stock ittici del 1995 (UN Fish Stocks Agreement) e l'approccio ecosistemico definito dalla Direttiva Quadro sulla Strategia marina, dovranno emettere degli avvisi sulle risorse disponibili: cosa e quanto può essere prelevato e dove;
- l'evidenza scientifica deve tener conto delle conoscenze tradizionali sulle risorse e sui loro habitat;
- i pareri scientifici dovranno essere legalmente vincolanti per le autorità di gestione;
- i limiti di prelievo dovranno includere tutte le catture, non solo quelle sbarcate. Ovvero gli scarti dovranno rientrare nel conteggio dei contingenti di pesca ed inclusi nelle valutazioni scientifiche. Questo dovrà valere anche per le catture della pesca ricreativa e della pesca sportiva, in particolare per gli stock di merluzzo, salmone e tonno rosso

3. Gli Stati membri potranno così decidere sull'assegnazione dell'accesso alle risorse in base ai seguenti criteri:

- Selettività– l'accesso prioritario sarà concesso ai pescatori che impiegano attrezzi e metodi più selettivi con ridotte catture accessorie.
- Basso impatto ambientale - l'accesso prioritario sarà concesso a quei pescatori che utilizzeranno attrezzature e pratiche a basso impatto sull'ambiente marino.
- Ridotti consumi energetici - l'accesso prioritario sarà concesso ai pescherecci a basso consumo energetico calcolato per tonnellata di pesce pescato.
- Lavoro – l'accesso prioritario sarà concesso a quei pescatori e ai metodi di pesca che offrono migliori condizioni di lavoro a basso impatto ambientale. Le condizioni di lavoro dovranno ottemperare con gli standard internazionali, ad esempio la Convenzione sulla pesca dell'organizzazione mondiale del lavoro (ILO).
- Qualità del prodotto - l'accesso prioritario sarà concesso a quei pescatori che utilizzano attrezzature in grado di fornire prodotti ittici di alta qualità e che siano a basso impatto ambientale.
- Conformità con le regole della PCP – nella assegnazione dell'accesso alle risorse ittiche andrà valutata il grado di conformità con la PCP sia da parte degli operatori che degli Stati membri.

L'applicazione di questi criteri contribuirebbe a rendere la pesca europea più sostenibile e al contempo consentire il recupero delle comunità che dipendono da essa e il ripristino degli ambienti marini.

Una volta istituite le procedure di valutazione, i principi e gli obiettivi, gli aspetti della gestione della pesca – quali il livello di capacità consentita per tipo di pesca (tipologia del peschereccio, attrezzi da pesca, metodi basati sui criteri summenzionati) – potrebbero essere trasferiti a sistemi nazionali o regionali, garantendo al contempo la consultazione degli stakeholders. Questo richiederebbe comunque un controllo e una applicazione rigorosa sotto la supervisione di un'autorità centrale.

L'assegnazione dell'accesso alla pesca potrà anche essere decisa a livello nazionale o regionale ma dovrà essere conforme con l'approccio precauzionale e, perciò, dovrà

considerare gli impatti in un regime multispecie. Gli abitanti di una data regione che rispondono ai criteri sopra elencati dovranno avere un accesso prioritario. Gli operatori esterni all'eco-regione potranno richiedere l'accesso alla pesca solo se saranno in grado di dimostrare che le loro attività porteranno benefici alla regione. L'accesso verrebbe assegnato in base ai criteri elencati sopra.

Un processo decisionale così decentralizzato richiederà una buona governance, trasparenza e rendicontabilità.

4. La partecipazione degli stakeholder nel Comitato consultivo per la pesca e l'acquacoltura (CCPA) e nei Consigli consultivi regionali (CCR) non dovrebbe essere ristretta agli strutture esistenti. Si dovrà incentivare il contributo degli stakeholders ai processi decisionali del Consiglio dei ministri e del Parlamento Europeo, ad esempio riguardo le misure di gestione a lungo termine, la capacità consentita per un certo tipo di pesca e l'assegnazione dell'accesso.

4. Incoraggiare il settore ad assumere maggiore responsabilità nell'attuazione della PCP

Come conferire più responsabilità all'industria affinché disponga di maggiore flessibilità pur continuando a contribuire al conseguimento degli obiettivi della PCP? Come riorganizzare il settore estrattivo affinché possa assumersi la responsabilità dell'autogestione? Occorre trasformare le OP in organismi attraverso i quali l'industria possa farsi carico della propria gestione? Come garantire la rappresentatività delle OP?

Quali meccanismi di salvaguardia e di controllo sono necessari per garantire una corretta autogestione del settore estrattivo, che permetta di attuare efficacemente i principi e gli obiettivi della PCP? Il settore estrattivo deve assumere una maggiore responsabilità finanziaria attraverso il pagamento dei diritti o la partecipazione ai costi di gestione (quali i costi connessi all'attività di controllo)? Tale principio va applicato unicamente alla pesca industriale? Se si conferisce maggiore responsabilità all'industria, in che modo è possibile applicare i principi di corretta gestione e proporzionalità e nel contempo contribuire alla competitività del settore?

Esistono, in determinate attività di pesca, esempi di buone prassi che meriterebbero di essere promosse su più vasta scala? Occorre istituire incentivi per incoraggiare l'applicazione di buone prassi? Se sì, quali?

1. La definizione degli obiettivi di gestione della pesca deve rimanere competenza delle autorità pubbliche. Tuttavia, il settore della pesca potrebbe partecipare all'elaborazione delle misure di conservazione e gestione e contribuire pienamente alla loro attuazione. Bisognerà piuttosto ribaltare l'onere della prova e promuovere l'uso della valutazione di impatto ambientale e la gestione orientata ai risultati. Questo implica che l'accesso alle risorse sarà assegnato solo a quegli operatori che dimostreranno il rispetto dei criteri sopra citati, dei principi, obiettivi e regole della pesca UE e della normativa ambientale. Inoltre, dovrebbero essere creati degli incentivi che possano consentire l'accesso preferenziale alle risorse a quelle iniziative che contribuiscono più della media alle sostenibilità ambientale e sociale delle attività di pesca.

2. Il conferimento di maggiori responsabilità dovrà essere sempre accompagnato da obiettivi chiari e misurabili, così come da un sistema di controlli rigoroso. Riteniamo che l'Unione europea debba valutare l'introduzione di un contributo finanziario o tariffa di

accesso. Tuttavia sarà importante differenziare tra i pagamenti dei diritti di accesso e altri contributi ai costi di gestione.

Ad esempio, per consentire ai nuovi operatori o a quelli più piccoli di poter competere per l'accesso, sarà preferibile applicare una tariffa sugli sbarchi o sui profitti piuttosto che richiedere il pagamento di una tariffa a monte dell'attività di pesca.

In termini generali, bisognerebbe chiedere al settore della pesca di contribuire ai costi di gestione. Un'ipotesi potrebbe essere stabilire un fondo congiunto che potrebbe essere gestito dalle autorità pubbliche. Al settore ittico non dovrebbe essere permesso di finanziare direttamente la ricerca scientifica pubblica né i programmi degli osservatori perché ciò ne potrebbe compromettere l'indipendenza.

3. Nel caso della pesca in acque esterne, le tariffe per l'accesso dovrebbero essere richieste al settore estrattivo e venire calcolate con criteri trasparenti e non discriminatori, per consentire pari condizioni a tutti quei paesi che intendono pescare in alto mare e nelle acque dei paesi terzi.

4. La flotta comunitaria deve applicare alti standard ambientali e sociali e non abbassarli per rimanere competitiva con standard inferiori. Standard ambientali più alti porteranno maggiori catture nel medio e lungo periodo per unità di sforzo di pesca. Inoltre, prodotti di alta qualità e basso impatto ambientale dovranno ottenere accesso e prezzi migliori sul mercato dell'Unione europea. Ciò può già essere osservato in diverse catene al dettaglio e negli impegni assunti da diversi Stati membri di commercializzare in futuro solo prodotti ittici che rispettino severi criteri ambientali.

5. Sviluppare una cultura del rispetto

Come migliorare, a breve e medio termine, i sistemi di raccolta dei dati affinché possano fornire informazioni coerenti a quanti sono incaricati di garantire il rispetto delle norme? Quali meccanismi di attuazione sono più atti a garantire un elevato grado di conformità: meccanismi centralizzati (ad esempio, misure dirette della Commissione, controlli nazionali o transnazionali) o decentrati? Sareste favorevoli a subordinare l'accesso al finanziamento comunitario all'effettiva osservanza degli obblighi di controllo? Il fatto di aumentare il grado di autogestione del settore potrebbe contribuire a questo obiettivo? Una gestione a livello di zone geografiche può concorrere allo stesso scopo? Quali meccanismi potrebbero garantire un grado elevato di conformità?

1. La credibilità della PCP poggia sulla volontà degli Stati membri e dell'industria di rispettarne le regole. Benché il sistema di controlli della pesca comunitaria sia stato appena rinegoziato, la PCP non dispone ancora di misure che possano promuovere l'applicazione dei principi e obiettivi fondamentali, in particolare rispetto alla conformità degli Stati membri. La stessa Corte dei Conti europea ha rilevato che il sistema di controlli della Comunità si limita, prevalentemente, al controllo delle quote e alle misure tecniche trascurando altri aspetti della PCP.

Pertanto proponiamo che, oltre agli obblighi previsti dal Regolamento sul controllo e dal regolamento INN, la nuova PCP stabilisca delle procedure aggiuntive per verificare l'applicazione e la conformità da parte degli organi decisionali, quali ad esempio: le istituzioni UE, i Paesi membri e le autorità competenti, dei seguenti principi guida e obiettivi:

- Il perseguimento della sostenibilità ambientale come obiettivo principale delle decisioni in materia di gestione della pesca.
- Limiti vincolanti e scadenziati della capacità di pesca per ciascun segmento della flotta.
- L'introduzione di procedure trasparenti e partecipative nel processo decisionale.
- Il recepimento delle raccomandazioni scientifiche nella politica della pesca e nelle misure di gestione.
- Misure di accesso basate su criteri che garantiscano una transizione verso una pesca ambientalmente e socialmente sostenibile.

Gli Stati membri e, quando necessario, altri organi di gestione dovrebbero essere tenuti ad istituire delle Verifiche sulla Conformità della Pesca (VCP) atte a migliorare le performance individuali e collettive nel processo decisionale e gestionale. Lo scopo delle VCP dovrebbe essere, oltre quello di verificare i punti di debolezza nell'applicazione delle norme e identificare soluzioni, anche quello di :

1. aiutare i singoli governi a misurare lo stato di avanzamento dell'attuazione della PCP attraverso l'individuazione del contesto ambientale, scenari di riferimento, impegni politici, accordi istituzionali e risorse necessarie per effettuare una valutazione nazionale;
2. promuovere il grado di conformità con le regole della PCP e una politica di dialogo continuo tra gli stakeholder, attraverso a processo di revisione paritario così come di condivisione di informazioni sulle politiche, sistemi e esperienze dei singoli Paesi;
3. stimolare una maggiore responsabilità degli Stati membri nei confronti dell'opinione pubblica, degli stakeholders e dell'Unione Europea.

Queste verifiche dovrebbe essere condotte dalla autorità di auditing nazionali (ad es. Corte dei Conti) oppure da organismi pubblici o privati, totalmente indipendenti dagli enti di gestione e certificazione, applicando standard di verifica internazionali e tenendo conto delle valutazioni eventualmente espresse dall'Agenzia comunitaria di controllo della pesca.

Le conclusioni e raccomandazioni delle verifiche condotte negli Stati membri andrebbero discusse con gli stakeholders nazionali, prima di sottoporle all'approvazione di un equivalente Comitato UE sulla Conformità alla PCP. Una volta approvate, le verifiche nazionali dovrebbero essere pubblicate sui siti degli Stati membri e della Commissione e rese disponibili al pubblico.

2. Sosteniamo un approccio di gestione del rischio per le attività di controllo in mare come previsto dal nuovo Regolamento sui Controlli (COM(721)2008). Questo però dovrà essere formulato su criteri e metodologie vincolanti quali: soglie di allerta derivate dall'incrocio dei dati VMS con altri dati e obiettivi di benchmark per le attività di ispezioni da impiegare per l'elaborazione di piani di controllo. Inoltre sosteniamo l'introduzione delle telecamere a bordo in combinazione con il giornale di bordo elettronico.

3. La raccolta dati degli Stati membri può avvantaggiarsi da sistemi computerizzati standardizzati condivisi tra quanti esercitano le attività di controllo. Benché una completa standardizzazione sia difficile da raggiungere, è però possibile in alcune aree ottenere risultati importanti. Questo consentirebbe di correggere la mancata condivisione dei dati raccolti dalle singole autorità preposte al controllo. Inoltre l'armonizzazione degli standard di ispezione a livello comunitario eviterebbe discrepanze tra gli Stati membri, fattore che

incide sulla qualità dei dati raccolti. Gli Stati membri dovrebbero quindi rivedere la normativa nazionale per consentirne la completa compatibilità con gli standard europei. Queste misure andrebbero integrate con un programma comunitario per gli osservatori. La Norvegia, la Nuova Zelanda e gli Stati Uniti ad esempio, prevedono che gli osservatori a bordo possano registrare anche le infrazioni.

4. Sosteniamo la proposta di estendere il mandato dall'Agencia comunitaria di controllo della pesca, conferendogli l'autorità di eseguire ispezioni del sistema nazionale di controllo, fornire assistenza agli Stati membri e istituire unità di emergenza nei casi in cui si verifichi un serio rischio per gli obiettivi della PCP.

5. Crediamo che la nuova PCP debba escludere ogni concetto di auto-gestione dei controlli .

Il rapporto della Commissione del 2008 sulle infrazioni gravi della politica Comune della Pesca⁴ dichiara che *“per la maggior parte degli Stati membri il numero delle violazioni identificate, quando paragonato con la misura della flotta, sottolinea la scarsa performance nelle attività di controllo.”* Il rapporto conclude che *“Non esiste un reale miglioramento del livello di conformità alle regole della PCP. In termini assoluti, gli Stati membri hanno identificato solo 81 violazioni in meno del 2005.”*

Secondo il rapporto, la maggioranza delle infrazioni gravi si verifica: durante l'immagazzinamento, la lavorazione e il trasporto, tutte fasi della filiera che spesso non rispettano gli standard di mercato (20% dei casi), per pesca non autorizzata (18%), falsificazione o non registrazione dei dati (13%), e non conformità sulla taglia minima (10%). In altre parole, la maggior parte delle infrazioni riguarda le catture, la registrazione e la lavorazione dei prodotti ittici. Presumibilmente queste sono delle attività che si vorrebbero far rientrare nella categoria delle attività da trasferire all'auto-gestione ma finora, come dimostrano le statistiche, parte del settore della pesca è incapace o non è disposto ad agire responsabilmente.

Invece di promuovere l'auto gestione, la nuova PCP potrebbe definire le aree di “co-gestione”. La co-gestione implica un maggiore livello di impegno delle autorità competenti a livello locale. Come citato sopra, l'onere della prova dovrebbero essere ribaltato e bisognerebbe promuovere l'uso della valutazione di impatto ambientale e la gestione orientata ai risultati. Il che implica che l'accesso e il diritto alle risorse dovranno essere garantiti solo a quei operatori che avranno dimostrato di aver ottemperato ai principi e alle regole della pesca europea e alle norme ambientale. Inoltre, nell'applicare metodi di co-gestione, l'UE deve assicurare che i pareri scientifici vengano rispettati e applicati.

E' nell'interesse dell'industria garantire che chi violi le regole a scapito di quanti le rispettano venga escluso dalle attività di pesca. Ad esempio, le organizzazioni di produttori degli Stati membri dovrebbero espellere quegli associati che abbiano ripetutamente infranto le regole della PCP. D'altro lato, chi invece promuoverà e applicherà misure per garantire il rispetto delle regole, dovrebbe essere premiato con un accesso preferenziale alle risorse.

6. Meccanismi regionali per promuovere la conformità con la PCP non sono da escludere. Ad esempio, si potrebbe ipotizzare:

⁴ Reports from Member States on behaviours which seriously infringed the rules of the Common Fisheries Policy in 2006. Communication from the Commission to the Council and the European Parliament. COM(2008) 670. 4 November 2008.

- Meccanismi di responsabilità condivisa tra gli Stati membri sulla verifica dei prelievi legati ai contingenti di pesca con controlli incrociati da parte delle diverse flotte europee, per evitare che le infrazioni di pochi penalizzino interi segmenti di pesca.
- Ispettori o unità di guardie costiere regionali con l'autorità di eseguire controlli a 360° in aree critiche o su stock regolati da piani di gestione e facenti capo all'Agenzia comunitaria di controllo della pesca o alla Commissione Europea.

7. Infine, sosteniamo tutte quelle misure che vincolino gli aiuti comunitari agli obblighi che derivano dal sistema dei controlli alla pesca e alla puntuale applicazione della PCP.

6. Un regime distinto per proteggere le flotte costiere artigianali?

Come adeguare la capacità globale della flotta e rispondere nel contempo alle preoccupazioni sociali delle comunità costiere, tenendo conto della particolare situazione delle piccole e medie imprese del settore della pesca? Come potrebbe concretamente funzionare un regime differenziato? Come definire le attività di pesca artigianale in funzione del loro legame con le comunità costiere? In che misura l'UE deve fornire orientamenti e garantire parità di condizioni?

1. Una delle questioni più delicate del processo di riforma della PCP sarà quella che riguarda i criteri per definire la piccola pesca. Si dovranno superare i parametri attuali e incorporare, esplicitandoli, quegli aspetti economici e sociali che rendono la piccola pesca così importante per l'economie, il tessuto sociale e le tradizioni culturali delle comunità costiere. La stessa definizione di piccola pesca dovrebbe essere concordata e applicata a livello regionale, nazionale o locale e riflettere parametri tecnici (capacità di pesca), ambientali (scarti ridotti, basso impatto sui fondali marini, bassi consumi energetici) e sociali (condizioni di lavoro decenti, condivisione dei profitti e legami con attività costiere e occupazione locale)

2. Se l'UE deciderà di estendere l'applicazione degli strumenti basati sui diritti, sarà necessario tenere conto della natura collettiva, dei mezzi di sussistenza e delle dimensioni sociali e culturali delle loro attività. A questo proposito, è importante evitare l'uso di strumenti di gestione basati sui diritti di pesca che promuovano gli interessi individuali a spese degli interessi collettivi, soprattutto quelli che comprendono meccanismi di assegnazione basati sul mercato. La logica di strumenti quali le quote individuali trasferibili (ITQs) e quella della pesca artigianale, non sono compatibili.

Crediamo infatti che alcuni strumenti basati sui diritti di pesca, soprattutto le ITQs potrebbero marginalizzare il settore della piccola pesca. Anche in un sistema dove le ITQs verrebbero applicate solo alla pesca industriale, vi è un alto rischio di marginalizzazione della piccola scala in quei casi in cui ci sia un prelievo di entrambe le flotte sugli stessi stock. In particolare, in situazioni che richiederanno la riduzione degli accessi, gli ITQs, in quanto diritto di proprietà con un preciso valore monetario, potrebbero ricevere priorità rispetto a altri diritti di accesso.

3. Le aree marine protette, le riserve di pesca e la gestione basata sulle aree di pesca dovrebbero essere sviluppate con la partecipazione dei piccoli pescatori locali, per garantire loro mezzi di sussistenza necessari alle loro comunità. Questo sistema dovrebbe aiutare a promuovere lo scambio di conoscenze tra i pescatori e i ricercatori.

Nei casi in cui la pesca industriale e la piccola pesca intervengono sulle stesse risorse, dovrebbe essere data priorità di accesso alla piccola pesca, secondo quanto stabilito dal Codice FAO sulla Pesca Responsabile (art. 6.18).

7. Valorizzare al massimo il nostro settore della pesca

Come elaborare, nell'ambito della futura PCP, piani di gestione a lungo termine per tutte le attività di pesca europee? Nella futura PCP occorre passare da piani di gestione degli stock a piani di gestione delle attività di pesca? È opportuno prevedere una riforma della PCP in due fasi, con misure specifiche volte a conseguire l'MSY entro il 2015 e, successivamente a tale data, misure intese a mantenere tale rendimento come livello massimo di sfruttamento? Come attuare l'impegno a favore dell'MSY nelle attività di pesca multispecifiche, evitando nel contempo il ricorso alla pratica dei rigetti? Quale dovrebbe essere il principale sistema di gestione delle attività di pesca comunitarie e a quali di esse andrebbe applicato? Limiti di cattura? Gestione dello sforzo di pesca? Una combinazione di entrambi i sistemi? Esistono altre possibilità? Quali misure devono essere adottate per ridurre ulteriormente i rigetti nelle attività di pesca europee? Potrebbe essere utile, a questo riguardo, una gestione basata su contingenti trasferibili?

1. L'UE utilizza attualmente il rendimento massimo sostenibile come strumento di gestione della pesca. In teoria questo corrisponderebbe al massimo quantitativo medio di catture consentite anno dopo anno senza ridurre l'abbondanza dello stock. Ciò si verifica quando lo stock è stato ridotto a meno della metà del livello non pescato. Tuttavia, in ambito scientifico, vi è un crescente consenso rispetto al fatto che il tasso di sfruttamento che raggiunge il massimo rendimento sostenibile, dovrebbe essere reinterpretato come un limite superiore/massimo piuttosto che come un obiettivo di gestione. Questo comporterebbe delle riduzioni complessive nei livelli di sfruttamento raggiungibili attraverso una serie di strumenti di gestione. Noi riteniamo che questa nuova impostazione sia fondamentale. L'MSY non deve più essere considerato un obiettivo finale ma solo un primo passo verso il recupero degli stock. Pescare oltre l'MSY non produrrà vantaggi economici a lungo termine ma solo un danno ecologico, mentre pescare ad un livello inferiore garantirà più catture con minor sforzo, e sarà quindi economicamente più vantaggioso. La nuova PCP dovrà quindi considerare l'MSY solo come un obiettivo intermedio per aiutarci a capire quale sia la soglia di mortalità da evitare. Da quando i Paesi concordarono nel 2002 l'adozione del MSY (WSSD) vi è stata, nell'Unione europea, una evoluzione della politica della pesca e della legislazione ambientale verso la gestione ecosistemica e il ripristino delle buone condizioni ambientali delle acque comunitarie. Quest'ultimo aspetto comprende il recupero della catena alimentare marina a livelli normali e ad una diversità tale da assicurare l'abbondanza a lungo termine delle specie e il mantenimento della loro piena capacità riproduttiva. Inoltre prevede che si consideri l'età e il livello di distribuzione delle popolazioni sfruttate commercialmente per assicurare che siano indicativi di stock sani. Questi obiettivi di gestione vanno al di là dei target convenzionali di gestione della pesca quali l'MSY e i Limiti di Sicurezza Biologica.

Più generalmente crediamo che le catture e i limiti allo sforzo di pesca non possono, di per sé, garantire la sostenibilità o il raggiungimento dell' MSY. Raccomandiamo che questi criteri vengano integrati con limiti di potenza di pesca.

2. In questo contesto, la potenza di pesca è un sistema che calcola le proprietà di un peschereccio, misurate in termini di mortalità ittica causata dal peschereccio sullo stock o sugli stock e non dovrebbe essere confusa con la potenza motore. La potenza di pesca della flotta deve essere gestita in modo tale che il tasso di mortalità ittica sia commensurato alla sostenibilità della risorsa. Un approccio di questo genere richiede dati certi sulle attività delle flotte. Limitare lo sforzo di pesca o le catture, potrebbe servire come misura secondaria, una volta adeguatamente regolamentata la potenza delle flotte.

La potenza di pesca deve essere valutata per segmento di pesca in relazione sia alle risorse disponibili che agli impatti cumulativi sull'ambiente, come sulle specie non bersaglio. È essenziale che tale potenza di pesca corrisponda alla possibilità e allo sforzo di pesca, in modo da garantire una pesca economicamente valida e prevenire la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (INN) e, più complessivamente, l'inefficienza estrema del sistema attuale.

Andrebbero fissati limiti alla potenza di pesca indipendenti dagli interessi nazionali, per tipo di pesca o gruppi di pesca per zona, legalmente vincolanti e definiti nel tempo al fine di riequilibrare, il prima possibile, la potenza della flotta con le risorse disponibili. La necessaria riduzione della flotta non deve portare ad un eccesso di potenza in altri tipi di pesca nelle acque comunitarie o altrove.

3. Siamo fortemente contrari ad un modello di gestione dello sforzo di pesca formulato principalmente sul numero di giorni in mare. In altre parti del mondo questo modello ha portato ad un incontrollato aumento delle catture rispetto ai giorni spesi in mare.

4. Non c'è modo di evitare completamente le catture accessorie, la sfida consiste nel ridurle al minimo.

8. Stabilità relativa e accesso alla pesca costiera

Come migliorare il ricorso alla stabilità relativa per contribuire più efficacemente al conseguimento degli obiettivi della PCP? Tale sistema va abolito? In caso contrario, deve essere reso più flessibile, e con quali modalità? Come realizzare tali alternative? L'accesso alle fascia delle 12 miglia nautiche va riservato ai pescherecci artigianali?

1. Oggi, la divisione dei Totali Ammissibili di Cattura (TAC) in quote nazionali si basa sulle catture storiche. Tale sistema non tiene conto delle performance sociali o ambientali. L'attuale regime di assegnazione delle quote (stabilità relativa) deve essere sostituito, o almeno accompagnato, da un sistema che favorisca la sostenibilità ambientale, una equa distribuzione dell'accesso alle risorse disponibili e una cultura della legalità. Il diritto alla pesca deve essere concesso a chi contribuisce agli obiettivi primari della PCP. Ne consegue che l'accesso alle risorse ittiche dovrà basarsi su una serie di criteri trasparenti che includano:

- Selettività: metodi di pesca diversi producono diverse quantità di catture accessorie, che spesso vengono rigettate in mare. Chi utilizzerà metodi di pesca che riducono al minimo le catture accessorie, dovrà ricevere un accesso prioritario alle risorse disponibili.
- Impatto ambientale: l'impatto di pratiche e attrezzi di pesca varia molto sull'ambiente, per esempio a livello di inquinamento o di danni al fondale

marino. Chi utilizzerà metodi di pesca meno distruttivi, dovrà ricevere un accesso prioritario.

- Consumo di energia: alcuni pescherecci e attrezzi di pesca richiedono quantità enormi di energia rispetto al pesce che catturano, soprattutto alcuni pescherecci da traino e a circuizione. Chi utilizzerà metodi di pesca a basso consumo dovrà ricevere un accesso prioritario.
- Occupazione e condizioni di lavoro: bisognerà assegnare un accesso prioritario ai metodi di pesca che offrono maggiore occupazione, a condizione che siano anche meno dannosi per l'ambiente. Le condizioni di lavoro devono essere conformi a tutte le vigenti norme internazionali del settore e segnatamente alla Convenzione sul lavoro nella pesca (2007) dell'Organizzazione internazionale del Lavoro (ILO).
- Qualità del prodotto: il tipo di attrezzo utilizzato per la pesca influisce sulla qualità delle catture. Chi utilizzerà attrezzi in grado di offrire la migliore qualità di pesce dovrà ricevere un accesso prioritario.
- Rispetto delle leggi: nell'assegnare l'accesso ai diritti di pesca dovrà essere considerato il grado di rispetto con le regole della PCP da parte dei pescatori e degli Stati membri nel corso degli anni.

2. Nel caso delle acque costiere, in particolare la zona delle 12 miglia ma non necessariamente solo quella, l'accesso dovrà essere limitato alle attività di pesca su piccola scala, ambientalmente compatibili, socialmente eque e che offrano un sostanziale apporto economico e culturale alle comunità locali. Inoltre alcune zone di pesca, così come una certa percentuale dei limiti di cattura o dello sforzo/potenza di pesca, dovrebbero essere riservate alla pesca artigianale. La definizione di pesca artigianale e delle zone riservate dovrebbe essere determinata caso per caso, mentre l'assegnazione dell'accesso alla pesca dovrebbe essere concordata con le comunità locali. Gli operatori della piccola pesca, dovranno ricevere il sostegno necessario per ottemperare ai criteri ambientali e sociali.

9. Commercio e mercati – dal peschereccio al consumatore

Come utilizzare i meccanismi di mercato per incoraggiare lo sviluppo di attività di pesca consone alle esigenze del mercato e gestite in modo sostenibile? Come favorire l'attuazione di iniziative in materia di certificazione e di etichettatura nell'ambito della futura PCP? Qual è il modo migliore per assicurare la tracciabilità e la trasparenza nella catena di produzione?

In che modo l'UE può promuovere prodotti ittici provenienti da attività di pesca gestite in modo sostenibile e garantire condizioni di parità a tutti gli operatori? Come fare in modo che le OP siano in grado di adeguare la produzione alle esigenze del mercato? Quali nuovi strumenti politici basati sul mercato possono essere attuati attraverso le OP? In che modo i pescatori possono rafforzare la loro posizione rispetto ai settori della trasformazione e della distribuzione? Qual è il ruolo della politica commerciale nel bilanciare gli interessi di produttori e consumatori e le relazioni dell'UE con i paesi esportatori?

1. Per garantire che le richieste del mercato siano compatibili con un sistema di pesca ambientalmente, socialmente ed economicamente sostenibile saranno necessari controlli e misure correttive. Ad esempio, il mercato dovrà adattarsi alla produzione di bassi volumi di catture stagionali di alta qualità e promuoverle per spuntare un prezzo migliore.

Dovranno essere realizzate campagne di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica che incoraggino i consumatori a richiedere prodotti di qualità. Di conseguenza sarà necessario demistificare gli aspetti quantitativi del consumo di pesce e rispondere alla domanda: quante porzioni di pesce può mangiare un consumatore europeo senza impoverire le risorse nel medio e lungo periodo e senza compromettere il diritto delle generazioni future di soddisfare il loro bisogno di proteine di pesce.

2. In un mercato fortemente globalizzato, le importazioni a basso costo di prodotti ittici, spesso prodotti in condizioni ambientalmente insostenibili e socialmente ingiuste, provocano il deprezzamento del pesce e un impatto sulle economie locali. Vi è quindi la necessità di stabilire una serie di criteri minimi per la commercializzazione di prodotti ittici ambientalmente e socialmente sostenibili applicata sia alle importazioni che alla produzione ittica europea.

Sono dunque importanti quelle iniziative tese a definire un quadro legislativo per i prodotti ittici venduti sul mercato dell'Unione europea così come quelle mirate a creare degli standard di eco-label dei prodotti ittici. E' altrettanto importante che questi standard siano poi applicati lungo tutta il ciclo di vita del prodotto, "dal mare al piatto", includendo anche criteri quali le distanze percorse via mare o via aerea e l'impronta ecologica.

Il primo passo dovrebbe essere quello di migliorare la tracciabilità dei prodotti ittici, comprese le importazioni, così che i consumatori possano fare una scelta consapevole rispetto alla qualità dei prodotti. Le normative sull'etichettatura dovranno riportare il livello di freschezza del prodotto (basato su criteri organolettici), contenuti nutrizionali e dati che consentano di distinguere un prodotto che proviene da uno stock sovrasfruttato da quello che proviene da uno stock in buona salute; tra prodotto di allevamento e quello pescato in mare, tra un prodotto la cui cattura ha comportato basse emissioni di carbonio o uno con alti costi ambientali (rispetto alla trasformazione, imballaggio, stoccaggio, ecc.).

E' necessario creare un flusso di informazioni tra produttori e consumatori lungo tutta la catena produttiva, dalla barca al punto vendita, fornendo nome della specie, area di cattura, attrezzo utilizzato, ecc. E' inoltre importante sviluppare con i produttori locali dei marchi di certificazione dei prodotti tipici, aventi una valenza culturale e l'indicazione geografica.

10. Integrare la politica comune della pesca nel contesto più ampio della politica Marittima

In quali ambiti esiste una stretta interazione tra l'industria alieutica e altri settori? Per quali aspetti è particolarmente necessaria l'integrazione nell'ambito della PMI? In che modo la futura PCP può contribuire a garantire al settore alieutico (flotte pescherecce e acquacoltura) l'accesso allo spazio marino all'interno di un quadro integrato di pianificazione dello spazio? In che modo la futura PCP può garantire una coerenza ottimale con la direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino e la sua applicazione? In che modo la futura PCP può favorire l'adattamento al cambiamento climatico e garantire che la pesca non pregiudichi la resilienza degli ecosistemi marini?

1. Le attività di pesca sono fortemente mobili e perciò interagiscono praticamente con ogni uso dello spazio marittimo, dall'acquacoltura agli impianti di energia (rinnovabile o non rinnovabile), cablate, porti e linee di navigazione, aree marine protette, ecc. Queste, dunque, non possono essere dissociate dal tessuto socio-economico delle regioni in cui

operano e, a seconda delle zone, hanno un grado di interazione più o meno alto con il commercio, il turismo e i beni culturali.

Ne consegue che le considerazioni legate al settore della pesca dovranno essere integrate con la Politica Marittima Integrata (PMI).

La PMI, raccogliendo tutte le attività marittime in un unico sistema integrato, può rendere più agile l'applicazione dell' approccio ecosistemico alla gestione delle attività umane, come richiesto dalla Direttiva quadro per la Strategia Marina la quale prevede che la PCP debba contribuire al raggiungimento degli obiettivi di un Buon Stato Ambientale entro il 2020.

2. La pianificazione dello spazio marino può contribuire alla risoluzione dei conflitti d'uso e far sì che le attività economiche si sviluppino nelle aree marine più adatte, consentendo al contempo la protezione della biodiversità attraverso misure spaziali. È importante che i pescatori condividano le loro conoscenze sul mare e che tutti gli stakeholders contribuiscano alla pianificazione dello spazio marino. È parimenti importante che gli impianti di allevamento vengano situati in aree adeguate e circoscritte dove non si rischi di diffondere malattie o inquinare la varietà genetica delle specie in mare. Ad esempio, gli impianti dovrebbero quindi essere collocati ben lontani dalle rotte migratorie dei pesci e il loro carico inquinante eliminato.

3. La riforma della PCP dovrà conseguire gli obiettivi relativi alla pesca definiti dai parametri del Buono Stato Ambientale contenuti dalla Direttiva quadro per la Strategia Marina. Ciò richiederà una valutazione di impatto per ogni tipo di pesca per valutare le conseguenze sulla diversità biologica, sulla catena alimentare, sull'integrità dei fondali marini, ecc. Se un'attività di pesca dimostrerà di avere un serio impatto ambientale, dovrà essere sospesa finché non avrà eliminato i suoi impatti negativi.

La Direttiva quadro per la Strategia Marina prevede un approccio ecosistemico alle attività umane. Gli impatti delle attività di pesca, sovrapposti a quelli di altre attività umane, devono essere mantenuti entro limiti compatibili con la salute degli ecosistemi marini, consentendo il raggiungimento del Buon Stato Ambientale delle acque comunitarie. In altre parole, la capacità degli ecosistemi marini di rispondere ai cambiamenti indotti dall'uomo non deve essere compromessa.

Inoltre, il settore della pesca dovrebbe raggiungere gli obiettivi di Buono Stato Ambientale in relazione alla quantità e tipologia dei rifiuti gettati in mare (reti abbandonate, attrezzi gettati fuoribordo), inquinamento e rumore sottomarino (ad esempio l'uso di sonar per localizzare i banchi di pesce).

Infine, la Direttiva quadro per la Strategia Marina richiede un certo grado di cooperazione tra Stati membri e Paesi terzi che condividono lo stesso bacino marino. Vari aspetti della gestione della pesca dovrebbero essere integrati con questo approccio, contribuendo così alla semplificazione della politica della pesca.

4. I cambiamenti climatici rappresentano una minaccia preoccupante per l'ambiente marino, in particolare per la forte pressione subita dagli ecosistemi marini da parte delle attività umane. La pesca provoca il danno maggiore prelevando troppa biomassa dall'ecosistema, sia di specie bersaglio che di specie accessorie, e distruggendo habitat vitali per la sopravvivenza e la riproduzione delle specie marine. In aggiunta, il contributo del settore della pesca ai cambiamenti climatici è considerevole. La pesca assorbe almeno l'1,2% del consumo globale di petrolio con una media di 1,7 tonnellate di CO₂ emesse per

ogni tonnellata di peso vivo di pesce sbarcato⁵. Ulteriori emissioni provengono dal trasporto (e dalla refrigerazione) di svariate tonnellate di pesce che arrivano da tutto il mondo sul mercato europeo. L'inquinamento prodotto dall'uomo, l'eutrofizzazione, i rifiuti e l'introduzione di specie aliene provocano un'ulteriore pressione sull'ambiente marino. Se riconosciamo che l'unico modo per aumentare la capacità dell'ambiente marino di adattarsi ai cambiamenti climatici è quello di rafforzare la sua capacità di resistenza rispetto ai cambiamenti su larga scala degli ecosistemi, va da sé che bisognerà ridurre gli altri fattori di stress.

Una riforma della PCP che contribuisca all'adattamento ai cambiamenti climatici nel rispetto dell'ambiente marino, dovrà dunque comprendere:

- un chiaro obiettivo di riduzione della pesca eccessiva, tenendo conto non solo del prelievo delle specie bersaglio ma anche delle specie accessorie;
- misure per la sostituzione dei metodi di pesca distruttivi e ad alto consumo energetico (ad esempio la pesca a strascico) con metodi ecologicamente più sostenibili e a basso impatto;
- misure che assicurino una riduzione della pressione di pesca e della distruzione degli habitat,
- la riduzione e ristrutturazione della flotta allo scopo di abbassarne l'impatto e la consumazione energetica;
- una rete di aree marine protette di grandezza e distribuzione geografica sufficienti a garantire riparo per le specie;
- un forte impegno a non trasferire lo sforzo di pesca verso altri stock o specie o in altre parti del mondo, in quanto ciò cancellerebbe gli sforzi fatti a livello UE

11. Una politica basata sulla conoscenza

Come creare i presupposti per una ricerca scientifica di punta sul futuro della pesca, anche nelle regioni in cui è attualmente assente? Come assicurare un coordinamento ottimale dei programmi di ricerca all'interno dell'UE? Come garantire che siano messe a disposizione le risorse necessarie e che vengano formati giovani ricercatori in questo settore? Come mantenere e utilizzare al meglio le risorse disponibili per ottenere pareri pertinenti al momento opportuno? Qual è il modo migliore per favorire la partecipazione dei gruppi di interesse ai progetti di ricerca e per integrarne le conoscenze nei pareri scientifici?

1. L'alta qualità della ricerca scientifica dipende largamente dalla distribuzione delle risorse umane e dalla disponibilità di dati e dalla trasparenza della gestione delle informazioni. ,

Servono ricercatori altamente qualificati per ricoprire incarichi di rilievo a livello nazionale e regionale. La ricerca nell'ambito della pesca va quindi resa più appetibile attraverso un maggiore riconoscimento del suo peso in ambito decisionale. Al momento i pareri scientifici, soprattutto quelli relativi ai tassi di mortalità e limiti di cattura, sono largamente ignorati. Ciò causa un contraccolpo sulla credibilità dei ricercatori che si occupano di pesca. Assicurare il rispetto dei pareri scientifici da parte dei decisori e degli operatori, consentirebbe di aumentare notevolmente il grado di attrattiva di questo campo della ricerca verso i giovani.

⁵ Thrane, M. (2006), LCA of Danish Fish Products: New Methods and Insights. Int. J. LCA 11

2. Rispetto alla disponibilità e qualità dei dati, è fondamentale che la gestione e gli obblighi di dichiarazione si focalizzino sulle catture e non sugli sbarchi. In definitiva, è importante solo ciò che si preleva dal mare e non ciò che si sbarca. I pescatori devono essere incoraggiati a fornire dati migliori per la valutazione degli stock e per altre ricerche. Ciò potrebbe essere fatto attraverso un accesso preferenziale alle risorse che rispetti i criteri menzionati sopra.

3. La trasparenza è uno degli elementi principali per promuovere il coinvolgimento degli stakeholders e garantire politiche sostenibili. Recenti ricerche suggeriscono infatti che la conversione dei pareri scientifici in provvedimenti politici, attraverso un processo partecipatorio e trasparente, rappresenta il punto centrale per ottenere una pesca sostenibile.

12. Politica strutturale e sostegno finanziario pubblico

Quali devono essere le principali priorità del futuro sostegno finanziario pubblico e perché? Quali sono i cambiamenti che il settore non è in grado di operare in modo autonomo e che richiedono quindi un sostegno finanziario pubblico? Come riorientare il sostegno finanziario dell'UE per promuovere l'innovazione e l'adeguamento alle nuove politiche e circostanze? Esistono nuovi settori di intervento che richiedono un sostegno finanziario? Occorre destinare risorse finanziarie pubbliche ad obiettivi specifici quali l'eliminazione dei rigetti nel settore della pesca? Come garantire la sinergia e la coerenza tra eventuali fondi istituiti nell'ambito della PCP ed altri strumenti comunitari e nazionali? Come instaurare una sinergia tra i pilastri della futura PCP? Il sostegno finanziario pubblico deve essere subordinato al raggiungimento degli obiettivi strategici da parte degli Stati membri? Come rendere i fondi finanziari dell'UE sufficientemente flessibili per consentire un intervento tempestivo in caso di crisi? Il sostegno finanziario pubblico deve essere concesso allo stesso modo a tutti i settori (pesca industriale e pesca artigianale)? Il Fondo europeo per la pesca deve continuare ad operare una distinzione tra le regioni comprese nell'obiettivo di convergenza e le altre regioni? Bisogna continuare a fornire gratuitamente un sostegno indiretto, ad esempio mediante servizi correlati alla gestione della pesca (accesso, ricerca, controllo), a tutti i settori della filiera? Occorre eliminare progressivamente le sovvenzioni permanenti a favore della pesca, mantenendo temporaneamente soltanto quelle destinate a mitigare l'impatto sociale della ristrutturazione del settore?

1. La spesa pubblica dovrà essere dirottata dai sussidi diretti o indiretti al settore verso beni e servizi utili alla società, come il sostegno alla ricerca scientifica indipendente sugli stock e sull'impatto ambientale della pesca e il rafforzamento dei controlli sull'applicazione delle regole della PCP.

2. La riduzione della flotta causerà una certa perdita di impiego nel settore. Gli aiuti pubblici potranno in qualche misura alleviare questa transizione e attutirne l'impatto sociale. Comunque chi rimarrà attivo nel settore beneficerà largamente del riequilibrio tra capacità di pesca e risorse disponibili e quindi dovrebbe in parte sostenere parte del peso finanziario che la società dovrà sostenere, per offrire incentivi a chi uscirà definitivamente dal comparto.

3. E' importante che una serie di servizi legati alla gestione della pesca, in particolare la ricerca scientifica e il controllo, rimangano indipendenti dall'industria e dal suo finanziamento. Questo non esclude che si possa chiedere all'industria di sostenere parte dei costi dei servizi attraverso la creazione di un fondo che verrà gestito dall'autorità pubblica. I contributi dovrebbero essere amministrati in modo trasparente e applicati in maniera non-discriminatoria. Gli operatori dovrebbero pagare l'intero costo di accesso alle acque di un Paese terzo.

4. I fondi per le attività di pesca dovrebbero essere gradualmente rimossi, così come gli accordi con i Paesi terzi che non assicurino un pieno recupero dei costi. Dovrebbero essere ugualmente abolite le esenzioni fiscali sul carburante e il de-minimis sui costi operativi.

13. La dimensione esterna

L'obiettivo primario della PCP è la promozione di una pesca sostenibile e responsabile. Vi sono ragioni per improntare ad obiettivi diversi la dimensione esterna della PCP? In che modo l'UE potrebbe rafforzare il proprio ruolo sulla scena internazionale per promuovere una migliore governance dei mari e in particolare della pesca? In che modo l'UE può collaborare con i propri partner per rafforzare l'efficacia delle ORGP?

Contrariamente all'attuale principio del libero accesso alle acque internazionali, il diritto di pescare nelle acque d'altura regolamentate dalle ORGP dovrebbe essere subordinato al pagamento di un corrispettivo?

In che modo possono essere perseguiti, nell'ambito dei futuri accordi internazionali in materia di pesca, obiettivi quali la promozione degli investimenti (creazione di joint-venture, trasferimento di know-how e tecnologie, gestione degli investimenti e della capacità nell'industria alieutica, ecc.), la creazione di posti di lavoro (sulle navi, nei porti, nell'industria di trasformazione) o la

promozione di una buona governance marittima? Gli APP costituiscono lo strumento più appropriato per conseguire la sostenibilità al di fuori delle acque dell'UE o vanno sostituiti con altre forme di cooperazione? Vale la pena considerare una prospettiva regionale che sostituisca o vada ad integrare una prospettiva bilaterale semplificata? Come rendere più trasparente ed efficace la ricerca scientifica per la valutazione della sostenibilità degli stock ittici e il controllo dell'attività di pesca? Come ottenere dai paesi in via di sviluppo una migliore cooperazione e un

maggiore rispetto delle nuove normative? I costi connessi alle attività di pesca esercitate nelle acque dei paesi terzi devono essere sostenuti dagli operatori o cofinanziati dal bilancio comunitario? Come possiamo contribuire a rafforzare le capacità di gestione della pesca dei

paesi in via di sviluppo, ad esempio attraverso un'assistenza mirata? L'integrazione delle flotte pescherecce e degli interessi europei nei paesi terzi costituisce un obiettivo della dimensione esterna della PCP da perseguire attivamente al fine precipuo di sostenere lo sviluppo dei paesi partner interessati? Come possiamo rafforzare le sinergie tra le varie forme di sostegno e i vari

partner del settore alieutico, da un lato, e le strategie di sviluppo degli Stati costieri, dall'altro?

È opportuno includere l'acquacoltura nei futuri accordi di partenariato? Come aumentare il potenziale delle attività di pesca artigianale nei paesi terzi in termini di sostenibilità e di benefici ecologici e sociali?

1. Per il futuro delle relazioni dell'UE-ACP nel settore della pesca, l'Unione europea dovrebbe avviare un confronto con i Paesi in via di sviluppo sulla promozione della pesca sostenibile nei Paesi terzi. Questo confronto dovrebbe essere condotto considerando le priorità del settore dei Paesi terzi in termini di sostenibilità della pesca, la più ampia questione della sicurezza alimentare, il sostegno allo sviluppo integrato delle comunità costiere, e costituire un valore aggiunto rispetto alle operazioni commerciali regionali e internazionali.

2. Un nuovo quadro legale per la governance della pesca nei Paesi ACP dovrebbe prevedere fondi necessari per raggiungere gli obiettivi concordati. Non dovrà limitarsi a prevedere il pagamento dell'accesso per le flotte europee ma dovrà mobilitare altre fonti di finanziamento dell'UE, compresi fondi per lo sviluppo. Ciò richiederà un buon coordinamento tra i vari servizi dell'UE responsabili in qualche forma di questioni della pesca afferibili a Paesi terzi (DG Sanco, Europe aid, DG Dev, DG Trade, ecc) e suppone un coordinamento anche con i programmi di sviluppo della pesca degli Stati membri UE in questi Paesi/regioni. Una buona governance delle relazioni europee con i Paesi in via di sviluppo implica uno spostamento verso la regionalizzazione delle relazioni, raggiungibile sia attraverso la cooperazione regionale (sui controlli, la ricerca, la sicurezza degli alimenti ecc) che attraverso l'armonizzazione delle politiche (condizioni di accesso alle risorse).

3. La clausola di esclusività, attualmente inserita in alcuni accordi UE, dovrebbe essere mantenuta assicurando che le imbarcazioni battenti bandiera UE non possano operare al di fuori di questo sistema. All'interno di questo sistema, i costi di accesso alle acque dei Paesi terzi dovrebbero essere interamente coperti dagli armatori dei pescherecci europei. Inoltre dovranno essere introdotte ulteriori condizioni quali:

- l'accesso alle imbarcazioni degli armatori UE dovrebbe essere ristretto a quegli operatori che dimostrino la compatibilità delle loro attività con i criteri di pesca e sviluppo sostenibile (uso di attrezzature selettive, conformità alle normative, numero e qualità di impieghi creati, catture destinate al consumo umano, ecc);
- l'accesso sarà assegnato solo in quei casi in cui non esiste competizione con il settore locale della piccola pesca, al quale dovrebbe essere data priorità di accesso in linea con il Codice di Condotta della FAO sulla Pesca Responsabile..

4. Andrebbero istituiti controlli regolari per verificare il rispetto degli obiettivi di trattamento equo dei lavoratori dei Paesi terzi a bordo dei pescherecci comunitari, secondo quanto prescritto dalle raccomandazioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

5. Infine l'Unione europea dovrà adottare misure. Infine l'Unione europea dovrebbe adottare misure per limitare per la propria flotta il cosiddetto "reflagging", il cambio di nazionalità del peschereccio nei Paesi terzi esclusivamente nei casi in cui la nazione accogliente la richiesta del peschereccio siano garanti di rispetto delle norme e dei criteri sociali e ambientali.

ACRONIMI

PCP	Politica comune della pesca
CCPA	Comitato consultivo per la pesca e l'acquacoltura
OCM	Organizzazione comune di mercato
FEP	Fondo europeo per la pesca
ZEE	Zona economica esclusiva
APP	Accordi di partenariato nel settore della pesca
PMI	Politica marittima integrata
MSY	Rendimento massimo sostenibile
OP	Organizzazioni di produttori
CCR	Consiglio consultivo regionale
ORGP	Organizzazioni regionali di gestione della pesca
TAC	Totale ammissibile di catture